FOCUS

06.11.2026

Operazione «Portare avanti»

Friedrich Merz ha preso una decisione: intende portare avanti le riforme, a qualunque costo. Il Cancelliere pensa già da tempo alla propria eredità politica. Ma il suo potere all'interno della coalizione è ancora sufficiente per garantirla?



Testo di Felix Heck e Alisha Mendgen

A ottomila chilometri dalla Germania, Friedrich Merz sembra un Cancelliere che si è rassegnato alla propria situazione politica. Venerdì, ore 17:00, Seul. Merz ha appena concluso l'ultima visita aziendale del suo viaggio di cinque giorni in Asia. Prima di recarsi all'aeroporto, scambia ancora qualche parola con il personale dell'Ambasciata tedesca. Parla dei tre Paesi che ha visitato. Della scarsa conoscenza dell'inglese dei suoi interlocutori. E infine della loro visione della Repubblica Federale. «Si guarda alla Germania con molte aspettative», afferma Merz. «Sarebbe bello se anche in patria si guardasse alla Germania in modo così positivo». Poi sorride.

Un anno fa, l'uomo originario del Sauerland avrebbe parlato in modo diverso: più indignato, più ribelle. I tedeschi, avrebbe detto, dovrebbero smetterla di parlare male del proprio Paese! Nel frattempo, Merz sembra aver accettato questo stato d'animo. Come se sapesse che non è possibile cambiarlo con uno schiocco di dita. Sembra rendersi conto che deve lavorare con ciò che ha: un Paese che, ormai, dubita del proprio futuro. Persone vicine a Friedrich Merz descrivono una trasformazione del Cancelliere. Merz, trasformato? Come, prego? All'inizio di ottobre, si dice, avrebbe preso una decisione per sé stesso. Prima di allora, il presidente della CDU era sottoposto a una pressione enorme. A seguito del disastroso risultato elettorale in Sassonia-Anhalt, i leader regionali stavano preparando la rivolta, ipotizzando scenari per una sostituzione del Cancelliere. La situazione di Merz non avrebbe potuto essere più precaria. Ma poi, a sorpresa, i leader regionali hanno fatto marcia indietro. Da quelle settimane di follia, Merz avrebbe tratto le proprie conclusioni: lui, che si era presentato alle elezioni federali come «cancelliere delle riforme», ora

intende mantenere quella promessa. A prescindere da come ciò venga accolto all'interno e all'esterno del partito.

«Non ho intenzione di diventare il beniamino della nazione», ha affermato di recente. Anche questa è un'ammissione che al Merz di un tempo non sarebbe mai uscita di bocca. Ed è un annuncio: porterò a termine il mio progetto. Solo l'11 per cento dei tedeschi è soddisfatto dell'operato del Cancelliere. Merz dovrebbe sapere che difficilmente riuscirà a migliorare questi dati. E che anche per questo motivo i suoi giorni in carica sono contati. Molti all'interno della CDU e della CSU ritengono «escluso» che il politico dell'Unione possa ricandidarsi come candidato alla carica di Cancelliere.

Per Friedrich Merz, quindi, non si tratta più di assicurarsi un futuro politico, ma di lasciare un'eredità. Tasse, pensioni, mercato del lavoro: ovunque occorrono decisioni. Chi prenderà quelle giuste potrà salvare l'economia tedesca. Esiste quindi davvero ancora una finestra temporale per Merz per portare avanti le riforme? La sua impopolarità rappresenta forse un'opportunità? Oppure è tutto solo un'illusione?

Al Cancelliere non mancano certo avversari e critici. Da una parte vi sono i membri della CDU e i ministri presidenti, che pur volendo le riforme temono di essere puniti dagli elettori per questo. C'è il gruppo parlamentare dell'Unione, che vuole esercitare una forte pressione sull'SPD, ma è in contrasto con il suo nuovo capogruppo Thorsten Frei. Ci sono i socialdemocratici, che non sanno più nemmeno cosa vogliono. E poi c'è lui stesso. Friedrich Merz vuole lavorare alla sua eredità politica. Ma dispone ancora del minimo potere necessario a tal fine?

Merz e il suo deluso fan club

Lunedì, di ritorno in terra tedesca, il Cancelliere avrà l'occasione di radunare i propri sostenitori. All'Adenauer-Haus si riunirà quel giorno un gruppo tanto discreto quanto potente: il partito federale ha invitato a Berlino tutti i 325 presidenti di circoscrizione. 164 di loro sono accorsi. Sono seduti su sedie nei colori nero, rosso e oro. E attendono il Cancelliere. Senza di loro, i presidenti di circoscrizione, Merz non sarebbe mai riuscito a tornare sulla scena politica federale. Sono stati proprio loro, nel 2021, a pronunciarsi a favore di un'elezione primaria per trovare un successore ad Armin Laschet.

Quando, poco dopo le 16.30, il leader del partito sale sul podio, si trova di fronte al suo fan club. Davanti al suo ex fan club, va detto. Perché in molti luoghi l'euforia ha lasciato il posto a una grande delusione. E così il Cancelliere tira fuori un remix dei suoi più grandi classici, che qui dovrebbero in realtà riscuotere un buon successo. I successi in materia di immigrazione, ad esempio, e le imminenti riforme impegnative. Si tratta di offrire una prospettiva alla giovane generazione, afferma Merz. Uno sguardo all'anno 2030 e a come dovrebbe evolversi in quel momento la situazione di questo Paese. In questi giorni Merz ama particolarmente parlare del futuro. A volte addirittura dell'anno 2040, un'altra data obiettivo per il settantenne capo del governo. Allora le persone dovrebbero poter dire che il proprio lavoro ripaga. Dovrebbero potersi costruire un piccolo patrimonio, potersi permettere un appartamento o una casa. Sembra una bella prospettiva. Eppure, con queste parole, egli sta anche dicendo: ci vorrà ancora del tempo prima che le cose migliorino.

Ci sono stati tempi in cui la base celebrava il «suo» Merz proprio per questa onestà. E adesso? Si formano lunghe file davanti ai microfoni della sala. I presidenti di circoscrizione vogliono intervenire. E fanno pressione: nelle riforme, la «linea della CDU» deve essere più chiara, chiede uno di loro. Non serve a nulla limitarsi a elencare sempre e solo i successi del passato, sbotta un altro. La situazione va avanti così per quasi tre ore. La base si lamenta, il Cancelliere ascolta. Lui cerca di placare gli animi. E appare determinato.

Infatti, se Merz dovesse rimanere in debito con i critici, la base rischia di diventare il principale ostacolo alla sua «Operazione Portare a termine».

Merz e i leader regionali disuniti

L'insoddisfazione ha raggiunto da tempo i vertici del partito – compreso il Comitato esecutivo, in cui siedono gli otto ministri presidenti della CDU, ovvero i politici regionali più potenti. A metà settembre, in una dichiarazione congiunta, hanno sì assicurato il loro sostegno al Cancelliere, ma dietro a ciò c'era più rassegnazione che convinzione: nessuno voleva assumersi la responsabilità, nessuno voleva rovesciare il Cancelliere. Ora regna una tregua – anche se i capi regionali si sono prefissati un obiettivo: se non possiamo sostituire il Cancelliere, vogliamo almeno imporgli la nostra agenda. Ognuno di loro ha le proprie idee al riguardo, ma le prese di posizione provenienti dai Länder assomigliano finora piuttosto a un fuoco d'artificio di richieste non coordinate: il capo del governo dell'Assia, Boris Rhein, ad esempio, vuole impedire l'introduzione della tassa sullo zucchero, mentre il primo ministro dello Schleswig-Holstein, Daniel Günther, si oppone. I primi ministri dei Länder dell'Est chiedono la fine della tassa sulle emissioni di CO_2, mentre Hendrik Wüst è contrario. E il presidente della CDU della Bassa Sassonia, Sebastian Lechner, vuole addirittura affossare l'intera riforma dell'imposta sul reddito.

Sembrano uno sciame di api che si agita senza alcuna regina. Molto ronzio, qualche piccola puntura, ma nessuna azione coordinata. Nel team di Merz si scuote la testa di fronte a tutto ciò e forse se ne è anche un po' contenti, poiché la debolezza degli uni significa una certa forza degli altri. Su una richiesta chiara i ministri presidenti sono poi riusciti a trovare un accordo con il Cancelliere: la riduzione dell'imposta sull'energia elettrica. Già durante la campagna elettorale l'Unione aveva promesso ai cittadini questo sgravio, ma poi sono mancati i fondi. Ora intendono rimediare a questa perdita di fiducia. Purtroppo, però, ciò costa cinque miliardi di euro all'anno. Merz e l'ultimo desiderio del gruppo parlamentare: il gruppo parlamentare dell'Unione deve ora trovare in qualche modo i fondi necessari. Preferibilmente entro la prossima settimana, quando il bilancio federale per il 2027 dovrebbe finalmente essere definito.

Sala 3N001 nel palazzo del Reichstag. Ogni martedì pomeriggio, per diverse settimane, qui si riuniscono i 208 deputati della CDU e della CSU. Il Cancelliere federale è solitamente presente. Le riunioni del gruppo parlamentare funzionano in realtà come valvole di sfogo: se i parlamentari hanno un problema con il Cancelliere, qui possono lanciare un segnale. Ma ciò accade sempre più raramente – almeno così riferiscono i deputati a FOCUS in merito alle riunioni interne. «Si sta diffondendo una certa letargia», afferma un parlamentare di lunga data. In tempi normali, spetterebbe al capogruppo assorbire questa frustrazione. Ma Thorsten Frei ha un problema: è considerato troppo leale. Molti non ritengono che l'ex ministro della Cancelleria e stretto collaboratore di Merz sia in grado di rappresentare in modo deciso la posizione del gruppo parlamentare nei confronti del Cancelliere. All'interno del gruppo parlamentare c'è consenso sull'ultima richiesta rivolta a Friedrich Merz: le riforme devono essere attuate. Ma il Cancelliere sarà in grado di farlo? I deputati ritengono che Merz sia troppo conciliante e dubitano che padroneggi il proprio mestiere. Considerano il dibattito incerto sulla presidenza federale un'ulteriore prova di ciò.

Per questo motivo, alcuni si rivolgono sempre più spesso alla capo della Cancelleria federale Nina Warken, braccio destro di Merz. All'interno del partito, la 47enne è considerata una grande risorsa: laddove il Cancelliere appare restio al conflitto, la donna originaria del Baden-Württemberg dimostra fermezza – anche durante le trattative che si protraggono fino a tarda notte. Attualmente la Warken sta lavorando per far approvare dall'SPD la riforma delle pensioni, così importante per l'Unione. Come è noto, in quel partito regna il dissenso. Il problema principale: l'abolizione della pensione anticipata senza decurtazioni. Anche

durante il suo viaggio in Asia, Merz ha telefonato alla sua ministra per discutere dell'argomento – e presumibilmente anche di ulteriori conflitti, poiché ce ne sono in abbondanza.

C'è la riforma dell'assistenza, che per i socialdemocratici comporta troppi tagli alle prestazioni. La riforma fiscale, che molti nell'Unione ritengono troppo esigua. E la riforma del mercato del lavoro, che per alcuni è eccessiva, per altri insufficiente. In realtà, i singoli critici delle riforme non dovrebbero rappresentare un pericolo per l'intera coalizione. Ma proprio questo governo, proprio questo Cancelliere, non può permettersi quasi nessun dissidente: la coalizione nero-rossa dispone solo di dodici voti in più del necessario. Per difendere la maggioranza risicata, sarebbero necessari legami affidabili tra i partner di coalizione. Il Cancelliere Merz e il Vicecancelliere Lars Klingbeil, tuttavia, sono da settimane ai ferri corti a causa della tassa sullo zucchero. Si tratta di un disegno di legge del Ministero delle Finanze che la Cancelleria ha bloccato pubblicamente e senza preavviso. Anche i presidenti dei gruppi parlamentari Thorsten Frei e Matthias Miersch non sono ancora riusciti a trovare un'intesa.

Non c'è più tempo per incontri informali di conoscenza reciproca. Più si protraggono i negoziati sulle riforme, più questi si complicano. A ciò si aggiungono circostanze esterne che incidono sulla coalizione: i negoziati per la coalizione rosso-verde-rossa a Berlino, che fanno andare su tutte le furie il Cancelliere, e il dibattito sui muri tagliafuoco in Sassonia-Anhalt, che induce i socialdemocratici a dubitare dell'affidabilità della CDU.

Merz e la questione Schröder

Tutto ciò non aiuta affatto Merz nella sua missione di lasciare al Paese un'eredità duratura. Eppure, sulla questione delle riforme, potrebbe in realtà ottenere il sostegno della base, dei ministri presidenti e del gruppo parlamentare dell'Unione. A patto che vada fino in fondo. E che convinca l'SPD. I socialdemocratici rappresentano probabilmente il principale punto critico dell'intero dibattito. Ci vuole abilità negoziale per trovare compromessi con loro. E una riconciliazione con il vicecancelliere Klingbeil. Perché proprio la futura leadership dell'SPD deve convincere i propri membri che il Paese ha bisogno di riforme.

Forse Merz a volte pensa a uno dei suoi predecessori, un socialdemocratico: Gerhard Schröder, che governò dal 1998 al 2005. All'epoca i dati sulla disoccupazione avevano raggiunto livelli record e l'economia era in difficoltà. Schröder sapeva che il Paese aveva urgente bisogno di riforme – e le fece approvare nonostante la resistenza interna: Hartz IV, tagli all'indennità di disoccupazione, un allentamento delle tutele contro il licenziamento. L'Agenda 2010 gli costò la rielezione – eppure è considerata ancora oggi un risultato storico. Si «fa davvero i conti» solo alla fine, come Friedrich Merz pare affermi occasionalmente in ambito interno? Allora sarebbe giunto il momento di compiere un'impresa storica – senza badare alle perdite. Ah, se solo fosse così semplice.